



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 31
LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 1999

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

VIDEO
I giochi
da vietare

JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 3

LIBRI
Il cannibale
intellettuale

NICOLA MEROLA
A PAGINA 5

ARTE
Gli insetti
di Jan Fabre

PAOLO CAMPIGLIO
A PAGINA 6

in arrivo

ALLENDE

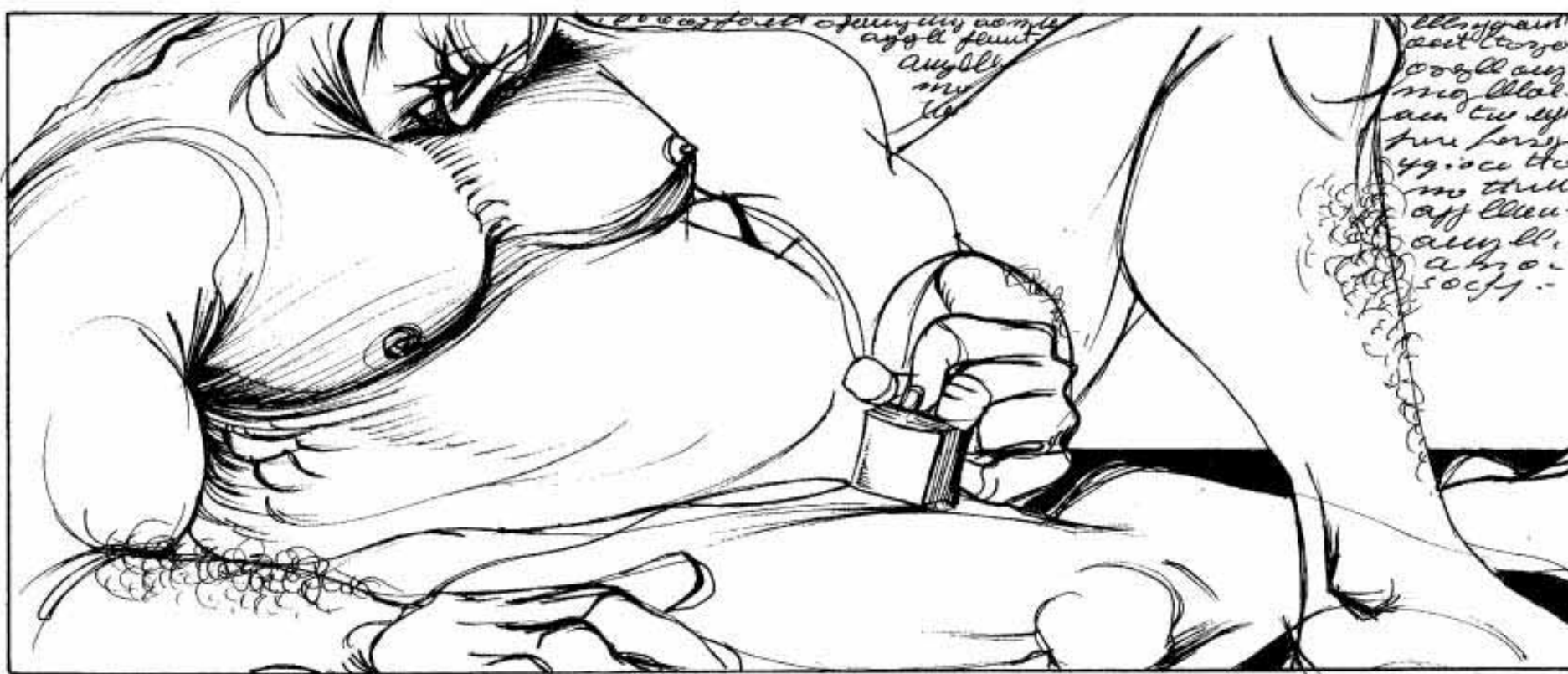
E ambientato nella seconda metà dell'Ottocento il nuovo romanzo di Isabel Allende che Feltrinelli pubblica all'inizio di ottobre. Si intitola «La figlia della fortuna» e narra una storia di passioni e sentimenti che ha per protagonista Eliza, adottata da una famiglia inglese ma che non riesce a cancellare da sé le origini latinoamericane. Neanche quando deciderà di vagare per il mondo alla ricerca del vero amore.

RUFFOLO

Da Smith a Keynes a Marx, Giorgio Ruffolo nel suo nuovo libro cerca di raccontare a lettori «profani» le specificità di alcuni grandi protagonisti della storia dell'economia mondiale. Il titolo è «Cuori e denari», lo pubblica Einaudi nelle prossime settimane.

LAPORTA

Quali caratteristiche ha la letteratura che si occupa del Sud del mondo o che lo riflette nelle sue storie? È la domanda alla quale cerca di dare risposta Filippo La Porta nel suo nuovo libro, «Cuntastorie in un mondo senza storie» che L'Anchored pubblica ad ottobre.



da buttare

Manipolati o manipolatori? La guerra degli storici

GABRIELLA MECUCCI

La polemica è il sale del confronto. E anche del confronto scientifico. Di recente ce n'è stata una di «Nuova storia contemporanea» con Denis Mack Smith. Allo storico inglese sono stati rimproverati errori di fatto ed errori interpretativi nei suoi libri su Cavour, sul Savoia, sul fascismo. Sin qui nulla di male: se non si è d'accordo, è bene chesidica.

Ma c'è modo e modo: i toni con cui si attacca lo storico inglese, il fatto che, siccome si scoprono delle inesattezze, ci si giova di queste per invalidare l'intera opera non depone a favore della pacatezza della critica. La polemica somiglia per la virulenza a quella fatta da alcuni storici di sinistra sugli errori contenuti ne «Il libro nero del comunismo». Una polemica tutta tesa ad invalidare completamente le conclusioni, che, con buona pace dei nostri ipercritici, restano in larga misura valide.

Questo non vuol dire che tutte le conclusioni di Mack Smith siano condivisibili. Ma perché questa campagna supponente e un po' ingiuriosa?

Proprio nell'ultimo numero «Nuova storia contemporanea» pubblica un articolo di Piero Craveri in cui viene contestata la faziosità di Mack Smith che, in un centinaio di pagine, dal titolo «L'istoria manipolata» se la prende con gli storici italiani. Ma se oltre Manica si esagera, che dire di certi giudizi espressi da Craveri? Non sembrano né più teneri né meno saccenti. D'altro canto, non è colpa di Mack Smith se le inchieste giudiziarie più recenti danno torto ad alcuni dei nostri storici. Né è colpa di Mack Smith se nessuno, nemmeno un grande storico come Renzo De Felice, è mai riuscito a trovare il carteggio fra Churchill e Mussolini.

L'anno scorso si svolse in Italia una importante discussione sulla guerra di Spagna, a partire da sei paginette (non cento come quelle di Mack Smith a cui fa riferimento Craveri) di Sergio Romano. Con quelle sei paginette si cercava di invalidare giudizi sostenuti da storici spagnoli e non in libri di ben altro spessore. Intervengono nel dibattito parecchi intellettuali di sinistra criticando severamente Romano, membro fra l'altro del comitato scientifico di «Nuova storia contemporanea». Alla fine si fece notare loro che la virulenza dei loro interventi configurava una vera e propria aggressione nei confronti di Sergio Romano. E che, pur avendo probabilmente ragione, avevano esagerato nei toni. Questo invito alla pacatezza è giusto solo, però, se vale per tutti.

ORESTE PIVETTA

In tre anni appena Mantova è diventata come Venezia: apre una nuova stagione. Non si tratta di film, però, ma di libri che sul mercato valgono molto meno. Non diciamo, ovviamente, nulla a proposito della qualità. Sulla fine estate e sul prossimo autunno cala Thomas Harris con Hannibal Lecter, il suo psichiatra troppo intelligente e troppo pazzo, mal capitato a Firenze. Al romanzo americano occorre la stessa sorte del film di Kubrick: destini incrociati. L'attesa suscitata da un lancio

ne nelle tenebre del sottoterra della reggia ducale. Evocazione in forma litanica delle magie, degli sbalordimenti, delle fantastiche, delle reliquie, delle devozioni in morte del millennio». La nostra provincia non è quella americana, che sembra aver sottratto alla metropoli il primato del Male stelle e strisce, ma i Gonzaga avrebbero potuto insegnare qualche cosa anche al genere thriller o al genere horror, dopo aver costruito una delle più affascinanti corti del rinascimento italiano: la «scena» di Festaletteratura, appunto, l'idea all'origine di tutto per muovere gli stanchi stand dei tradiziona-

li saloni. Festaletteratura sposava l'immagine di uno scrittore e di un pubblico itineranti, utilizzava il libro per svelare la città e la città per avvicinare fisicamente la lettura ai lettori. Nato come un festival un poco ai margini, è cresciuto rapidamente grazie ai luoghi e grazie agli autori, ha toccato la cima quando si presentò Salman Rushdie, che si liberò dalla scorta attratto dalle strade mantovane. Ha conservato, malgrado il successo, quel suo spirito gioioso, scarsamente penetrato dalla pretesa che «quisi fa cultura». Siva incontro invece alla curiosità di toccar con mano, di ascoltare e maga-

scolto e di lettura. Una caratteristica di Mantova e di Festaletteratura è il «pagamento». Non si vede e non si sente nulla gratis. Ovvio: sono previsti biglietti d'ingresso, dalle cinquemila alle otto mila lire, come non succede altrove (come nei più seri «saloni» dove pagando l'entrata si può liberamente migrare da una dibattito all'altro, disturbando un dibattito e l'altro). Ci sembra una scelta di civiltà. Il pagamento, il prezzo di due caffè o di una scatola di sigarette, sottolinea il principio della scelta e quindi responsabilità lo spettatore. Con il rischio comune che vengano fissate le solite gerarchie di mercato. Fidiamo nell'attenzione degli utenti, che potrebbero invece scoprire cose interessanti, voci nuove, cambiamenti: il «Pirata Long John Silver», che affascina D'Alema, seguito di uno dei più bei libri di tutti i tempi, «L'isola del tesoro», accanto al premio Nobel Toni Morrison, l'appartato poeta veneto Andrea Zanzotto accanto a un altro veneto, Luigi Meneghello, cantore in «Liberi nos a Malo» di un nordest ingenuo e primordiale, la nostra Lalla Romano accanto alla battagliera (contro l'apartheid) sudafricana Nadine Gordimer, premio Nobel nel 1981. Si potrebbero citare ancora, alla rinfusa, Claudio Magris, Alberto Arbasino, Alda Merini,

info



Anche per i bambini Festaletteratura, da mercoledì a Mantova, sarà anche il «Festival dei bambini», che verranno accompagnati tra i personaggi e le storie più belle, comenella Camera Colodi, allestita da Dario Moretti nelle cantine di Palazzo Ducale sullo orme di Pinocchio.

Moni Ovadia, Dacia Maraini, Jonathan Coe, Julian Barnes, Paulo Coelho, l'israeliano Yoram Kaniuk, Superfluo pretendere una linea. Ci si muove in tondo, seguendo l'offerta dell'editore. Poco scrittore, anche se ha scritto un libro per raccontare la propria esperienza, è Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri, economista bengalese inventore del microcredito. Soprattutto cantante, ma non estraneo alla prosa e alla poesia, è l'australiano Nick Cave: sabato alle ventuno «straordinario e raro concerto», unico in Italia. Festaletteratura produce anche teatro, nel senso della messinscena e della lettura di testi che non sono teatrali, come fa con Vincenzo Cerami, che leggerà l'«Ecclesiaste», oppure con cinque filosofi della scienza o scienziati che non sono attori (Roberto De Monticelli, Giulio Giorello, Michele Di Francesco, Roberto Festa e Pietro Adamo) che ripeteranno la discussione di fronte a una tazza di tè, in una sera del 1949, tra cinque scienziati inglesi sulla possibilità di creare macchine pensanti (da un libro di John Casti). Per la prima volta Mantova lascerà uno spazio ai bambini. Ultimi protagonisti, veri protagonisti, chiosati, cortili, piazze, Palazzo della Ragione, Palazzo Ducale, Palazzo Te, Teatro Bibiena...

Ottomila lire di (buona) cultura

pubblicitario clamoroso rischia di spegnersi nella delusione. D'altra parte è difficile replicare storie intricate e intriganti come «Il delitto della terza luna», sottovalutato, e «Il silenzio degli innocenti», sopravvalutato. Thomas Harris non sarà a Mantova, non parteciperà a Festaletteratura. Peccato. Alla corte dei Gonzaga avrebbe potuto imparare qualcosa, seguendo ad esempio «il percorso letterario 1» (così recita il programma), a cura di Stefano Scansani. Si spiega: «Luoghi segreti sacri e profani nella reggia ducale. Una spedizione

Da mercoledì a sabato si terrà a Mantova il «Festival della Letteratura» Un'occasione unica per parlare di libri e idee

di interloquire, concedendo qualcosa al divismo dei divetti letterari, persino nei bar, nei caffè (altra iniziativa, alle nove del mattino, che si intitola appunto «colazione con l'autore»).

Andando a Mantova, da mercoledì otto settembre fino a domenica undici, non pretendete dunque di conoscere lo «stato» della letteratura italiana o di quella mondiale. Apprezzerete però la città, conoscerete palazzi, sale antiche, opere incantevoli, e, scegliendo con cura potrete anche incappare in scrittori meritevoli d'a-

Cattive abitudini

Milosevic contro i Sette Samurai



MARIA SERENA PALIERI

Ognore alla scuola del Cavaliere. Guardiamo la campagna pubblicitaria di Emma Bonino per i «referendum days»: gli stilemi berlusconiani ci sono tutti. Teoria del complotto, fede ferma nei sondaggi anche se la realtà dice tutto il contrario, spunti messianici. Se nei giorni tra il 29 agosto e il 2 settembre eravate in Italia, non può non esservi piovuto in testa un «referendum spot»: erano due di sessanta secondi ciascuno e sono andati in onda su Mediaset centododici volte in cin-

que giorni. Alle polemiche sui costi dell'operazione, i radicali replicano di aver ottenuto da Publitalia il normale sconto concesso a chi compra all'ingrosso: un tre per due, un tre per uno, un tre per zero? Dunque, nel primo degli spot Emma Bonino ci ha mandato il più succinto dei due messaggi. «In circa 3.000 comuni, dove avete dato 800.000 voti alla lista Bonino, e dove in 7.000.000 avete detto sì ai referendum, nessuno di voi ha firmato. Su 25.000.000 che hanno detto sì ai referendum hanno firmato solo in 280.000...» Seguiva attacco alla «partitocrazia, sindacati, comunisti e Bossi che hanno

detto no». E appello ad andare a firmare in municipio per ottenere «lavoro, diritti e libertà». Nel secondo spot la faccenda si complicava un po': alle immagini di Larizza, D'Antoni e Cofferati seguivano quelle dei «quattro di Belgrado», cioè Bossi, Bertinotti, Cossutta e Rauti, poi quelle di Milosevic e dei profughi kosovari. Ci siamo chiesti: come caspita fa Emma Bonino a sapere quanti sono gli italiani bramosi di referendum, se li hanno firmati in quattro gatti? E cosa caspita c'entrano quella «banda dei quattro» e gli orrori del Kosovo (volendo essere pignoli, anche quelli in corso ora, a guerra fi-

nita, no?) con l'obiettivo di abolire di fatto in Italia lo Statuto dei lavoratori? La prima risposta si trova non negli spot, ma nella propaganda su carta della lista Bonino: 25.000.000 sono gli italiani che, secondo un sondaggio Swg, desidererebbero votare. Fantasma da sondaggio, che diventano più veri della realtà vera. La seconda risposta ce l'hanno data i radicali, che abbiamo interpellato apposta: i «quattro di Belgrado» sono quelli che hanno detto no alla guerra e che di conseguenza avrebbero perso le elezioni. Quindi, deduciamo: Emma Bonino piazza nei referendum il suo valore aggiunto di

ex-commissaria europea schierata a favore della guerra. E ci invita a sbeffeggiare ulteriormente gli «sconfitti» (Bertinotti, Rauti ecc., ergo per traslato Milosevic) firmando i suoi referendum. E qui l'allieva dimostra di avere ancora da imparare. Perché il Cavaliere si sarebbe inventato qualcosa di più diretto: Milosevic con un fumetto che dice «no al libero mercato», una bimbeta kosovara che grida «viva il licenziamento senza giusta causa». Qualcosa che echegiasse quei film che un tempo affiancavano nemici distanti tra loro anni-luce: Maciste contro i Sette Samurai...

